OSPEDALE FARMINDUSTRIA CHIEDE DI RIVEDERE LE NORME: «TROPPO RESTRITTIVE E POCO CHIARE»

Nuove regole dopo Pasimafi, informatori medici in subbuglio

«Così è impossibile lavorare». Fabi: «Disponibili a valutare le criticità»

Monica Tiezzi

Da un lato l'Azienda ospedaliero universitaria, alle prese con lo scandalo Pasimafi che ha coinvolto medici e rappresentanti di aziende farmaceutiche. Dall'altro gli informatori del farmaco, che oggi dicono di sentirsi «tutti indistintamente sul banco degli accusati». In mezzo, la nuova normativa regionale che regola i rapporti fra informatori e medici: la delibera di giunta 2309 del 21 dicembre 2016, emanata prima che scoppiasse il caso di Guido Fanelli - il primario della Seconda anestesia del Maggiore agli arresti perchè avrebbe ricevuto denaro e favori per «spingere» medicinali ed apparecchiature - e che, alla luce dell'arresto di Fanelli e di altri 18 professionisti in tutta Italia a inizio maggio, l'ospedale Maggiore ha recepito ai primi di giugno. Creando malumori fra i rappresentanti farmaceutici, e per la verità non solo a Parma, ma in diversi ospedali regionali dove sono entrati in vigore i «paletti».

«Sono state stravolte le modalità di accesso all'ospedale e, di fatto, è stato reso impossibile il nostro lavoro. L'esigenza di trasparenza non può spingersi fino a regole così rigide» sostiene Carlo Rainone, presidente dell'Associazione informatori medico-scientifici di Parma che conta circa 65 iscritti.

Maggiore Una delibera regionale stabilisce i «paletti» dei rapporti fra medici e informatori.

Le nuove regole fissate dalla direzione ospedaliera del Maggiore prevedono, fra l'altro, che gli informatori scientifici dei farmaci o dei dispositivi medici che vorranno incontrare i medici ospedalieri dovranno iscriversi all'elenco istituito in Regione ed esibire il tesserino di riconoscimento rilasciato a Bologna, richiedere con congruo anticipo l'autorizzazione al Servizio farmacia e governo clinico del farmaco dell'azienda - specificando quale farmaco e apparecchiatura si vuol fare conoscere - e osservare la fascia oraria stabilita dall'ospedale, fra le 15 e le 18. Vietato d'ora in poi presentarsi nei reparti e negli ambulatori: gli incontri dovranno avvenire in una decina di locali individuati dall'azienda o negli studi di medici e dovranno essere preferibilmente collegiali, ossia con più medici, con l'obiettivo di «limitare il contatto diretto tra informatori e singoli medici per la presentazione di farmaci o dispositivi», recita un comunicato aziendale.

Regole che, ad eccezione dell'orario scelto per le visite (la direttiva regionale parla solo di «fasce orarie che non interferiscano con le ordinarie attività dei sanitari»), ricalcano tutte le indicazioni della giunta.

«Ci sono aspetti non chiari e altri difficilmente praticabili - sostiene Rainone - Ad esempio, i rappresentanti di integratori non hanno il tesserino regionale: significa che saranno esclusi? Per non dire dell'iter di richiesta, ingestibile con i ritmi di lavoro. Quanto all'orario fissato per gli incontri, è impossibile». Una situazione, sostiene il rappresentante degli informatori, che rischia di mettere in ginocchio la categoria.

Ma anche per i medici le nuove regole sarebbero troppo restrittive: «L'organizzazione e i tempi delle visite non funzionano, tenendo conto che al Maggiore arrivano quotidianamente una cinquantina di informatori, che di solito riceviamo all'ora di pranzo - dice un medico che preferisce restare anonimo - Giusta la trasparenza e anche limitare le visite, ma salvaguardando l'importante rapporto con le aziende farmaceutiche. Ed è vessatorio chiedere ai medici una relazione su ogni incontro. Come se non ci fosse già abbastanza burocrazia».

Per cercare di sbrogliare la matassa, martedì mattina si è tenuto all'ospedale un incontro fra rappresentanti di Farmindustria e la dirigente servizio Farmacia e governo clinico del farmaco dell'ospedale, Alessandra Zanardi. Un confronto a tratti con toni duri, durante il quale si è cercato di chiarire gli aspetti più controversi, tenendo conto che nella partita c'è anche un terzo interlocutore, la Regione.

«Siamo disponibili ad approfondire e dettagliare i contenuti del regolamento adottato dall'Azienda ospedaliero universitaria di Parma in attuazione della delibera regionale 2309 e a valutare ogni eventuale criticità venisse manifestata dai professionisti e dagli operatori del settore», è il commento del direttore generale dell'ospedale Maggiore, Massimo Fabi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA